



DOMANI
San Bartolomeo/Cave, 9.30, presentazione
Vangelo di Luca a cura di don Massimo Grilli
MERCOLEDÌ
N.S. di Fatima, San Vittorino Romano, alle 9
Consulta regionale di pastorale giovanile
VERDERI
In Cattedrale, alle 10, Messa per i 90 anni di
monsignor Vito Ginti
DOMENICA
San Carlo/Cave, alle 15 convegno liturgico

Domenica, 25 novembre 2018

Si è svolta la XIII edizione del premio di solidarietà della Croce Rossa di Bellegra

Enoc: la ricerca è un'elevata forma di carità



Il conferimento del premio a Mariella Enoc presso il convento «Nido di santi» a Bellegra

Crisi in famiglia, occasione di confronto

DI CHIARA IANNICCARI

Domenica scorsa presso il salone della Sacra Famiglia di Palestrina si è tenuto il primo incontro delle famiglie organizzato dall'Ufficio diocesano per un confronto sul tema delle crisi familiari. Amoris Laetitia ci dice che le storie delle famiglie della Bibbia sono storie di famiglie che entrano in crisi, perché da una crisi che si sviluppa la crescita e l'innalzamento spirituale.

Un problema ci costringe a cercare una soluzione, una richiesta di aiuto, che nella fede significa una moltiplicazione di grazie, a volte inaspettate, e un innalzamento verso Lui. La comunicazione nella coppia e tra la coppia e Dio è la chiave di volta dell'architettura della crisi: la preghiera come dialogo e richiesta di aiuto, parola rivolta al Padre celeste. Si è riflettuto molto anche dell'unicità di essere genitori terreni, che ci rende punto di riferimento imprescindibile per un figlio nostro che è anche figlio di Dio. Essere genitori implica di accettare i figli per quello che sono, e accettare se stessi anche come fallibili e non perfetti. Il "Piccolo resto", così si chiama il nucleo delle famiglie che collaborano con l'ufficio, ha accolto una quindicina di coppie che hanno portato contributi unici, storie di fede e misericordia, di piccole e grandi croci. Lo scambio di esperienze si è manifestato mediante alcune domande poste dal relatore e organizzatore don Fernando Cianfriglia, direttore dell'Ufficio famiglia.

Da questi scambi ha avuto luogo un ampio scambio di idee e pensieri, riflessioni poi racchiuse in una preghiera finale in un canto di conclusione. Questo primo incontro apre alle famiglie della diocesi, e non solo, la possibilità di crescere e riflettere sui temi che ognuno ha più a cuore, che ruotano intorno alla famiglia, con la possibilità di meditare e pregare insieme.

Il "Piccolo Resto" sta già organizzando un prossimo incontro che prenderà le mosse dal tema della meraviglia dei pastori dinanzi a Gesù bambino, proprio in vista del Natale.

La presidente dell'ospedale pediatrico Bambino Gesù di Roma ha ricevuto il riconoscimento per l'impegno della struttura a beneficio dei piccoli di tutto il mondo

DI ROBERTO SISI

Venerdì 16 novembre, nella cornice del convento dei francescani di Bellegra, ha avuto luogo la XIII edizione del premio di solidarietà *Darsi la mano non è dare una mano*, organizzato dalla Croce rossa italiana, sezione di Bellegra-Olevano. A essere premiata quest'anno è stata la presidente dell'ospedale pediatrico Bambino Gesù di Roma, Mariella Enoc. Un riconoscimento in merito all'impegno mondiale di questa struttura sanitaria a beneficio di tutti i bambini, soprattutto i più sfavoriti e bisognosi. Nell'indicare la motivazione di questo premio alla Enoc, il presidente della Cri sezione di Bellegra-Olevano, Francesco Ferrante, ha dichiarato che la Croce rossa condivide l'impegno a favore dei più deboli, impegno che rientra nel principio di umanità, perché in ogni circostanza sia alleviata la sofferenza di ogni persona e sia rispettata e protetta ogni vita. Questa cerimonia ha permesso di puntare i fari sul lodevole lavoro che compie quest'ospedale pediatrico appartenente alla Santa Sede, nel campo della ricerca, delle cure e dell'assistenza complessa alle situazioni che nascono dalle varie malattie dei bambini. Nel ricevere il premio, Mariella Enoc, che ha espresso la propria grande soddisfazione, ha indicato che in realtà questo riconoscimento va a tutta la squadra dell'ospedale Bambino Gesù: infermieri, medici, scienziati, operatori tecnici e volontari. Spiegando la filosofia, i principi e lo scopo della struttura ospedaliera Bambino Gesù, Enoc ha insistito sul fatto che l'ospedale pediatrico che dirige e che l'anno prossimo compie 150 anni, non è un'azienda, ma una comunità che risponde a una missione che non è altro che la carità. E la forma più elevata di questa carità è la ricerca scientifica, per poter offrire soluzioni innovative e nuove per i casi difficili oppure incurabili. A parte il percorso di guarigione, che forse non è evidente per alcuni casi, la comunità Bambino Gesù

intraprende anche il percorso di cura, prestando attenzione non solo al caso di malattia del bambino, ma a tutto quello che sta intorno. «Bambino Gesù non è un ospedale dei bambini, ma dei figli del mondo», ha detto la dottoressa Enoc, indicando l'impegno per tutti i bimbi, soprattutto quelli provenienti dai paesi più disagiati e in guerra. In questo modo Bambino Gesù promuove lo spirito di solidarietà.

Tante le persone che a turno hanno preso la parola. Oltre al presidente Francesco Ferrante, ha parlato padre Francesco, il padre guardiano del convento di Bellegra, che ha insistito sull'importanza dei sette principi della Croce rossa, quali l'umanità, l'imparzialità, la neutralità, l'indipendenza, la volontarietà, l'unità, l'universalità. Egli ha stabilito un legame tra i valori della Croce rossa e i valori cristiani evangelici. Nel terminare il suo discorso, padre Francesco ha consegnato all'assemblea due frasi: "Il nemico quando è ferito diventa amico" e "fare la guerra alla guerra".

Il terzo intervento è stato del sindaco di Bellegra, Flavio Cera, che ha messo in rilievo il lavoro e l'impegno dell'ospedale Bambino Gesù e in modo particolare l'eccezionale personalità della sua massima responsabile, la dottoressa Enoc. Allacciandosi al discorso del Guardiano, il dottor Massimo Barra, fondatore di Villa Mariani, ha elogiato la sezione Bellegra-Olevano della Croce rossa e il suo presidente Francesco Ferrante per tutte le iniziative che riescono a prendere e che dimostrano cosa è veramente la Croce rossa, al punto da suscitare nella gente la fiducia in questa organizzazione. Anche lui ha consegnato al pubblico questo motto: "save lives, change minds", salvare vite, cambiare mentalità, per indicare il ruolo educativo

Convegno liturgico

Si svolgerà domenica prossima presso la parrocchia di San Carlo Borromeo a Cave il convegno dell'ufficio liturgico diocesano dal tema: "L'ascolto della Parola di Dio nella celebrazione della santa Messa". A tenere la relazione al cuore dell'incontro sarà Adelindo Giulliani, consultore della Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti. L'appuntamento per tutti, sacerdoti, religiosi, diaconi, operatori pastorali e alle 15. L'assemblea terminerà alle 18.

della Croce rossa. «Ringrazio il presidente del Comitato Cri di Bellegra per il lavoro che sta svolgendo e tengo, inoltre, a sottolineare il particolare ruolo dell'ospedale Bambino Gesù che non solo cura i pazienti giovani ma si occupa anche di supportare i nuclei familiari», ha detto tra l'altro il presidente regionale della Cri Lazio, Adriano De Nardis, che alla fine del suo intervento ha consegnato la targa di riconoscimento alla dottoressa Enoc. Sono stati premiati anche alcuni alunni degli istituti comprensivi di Bellegra e di Olevano che hanno partecipato al corso artistico *Amici senza frontiere*.

in Cattedrale



La statua della Vergine

Il restauro dell'Immacolata

Domenica scorsa la comunità della Cattedrale ha vissuto un momento toccante per il rientro della statua restaurata della Vergine Immacolata che di solito, in Cattedrale, si espone per le celebrazioni dell'8 dicembre. Il restauro è stato eseguito dalla maestria delle monache benedettine del monastero di San Giovanni Battista in Subiaco. Alta più di due metri, questa statua in gesso non è antica, eppure i grandi occhi scuri e il riccio basamento la rendono oltremodo particolare. Ogni parrocchiano a San Agapito conosce bene questa scultura mariana e averla finalmente recuperata è un passo avanti. Non si tratta solo di devozionalismo sterile, ma di tornare ad appropriarsi della propria storia e dei propri simboli, che, nell'alveo della pietà popolare - pure tanto lodata da papa Francesco - fanno un popolo e lo rendono più sensibile al messaggio evangelico. Almeno questa è la motivazione che spinge a compiere recuperi come questi, dei quali si interessa la Confraternita del Santissimo Rosario. Un triduo di preparazione sui temi del recente sinodo ha accompagnato la comunità a reincarnare Maria.

Ludovico Borzi

Le bande della diocesi in festa per santa Cecilia



Il corteo

Domenica scorsa, 18 novembre, come ormai consuetudine dal 2013, i Corpi bandistici delle città della diocesi di Palestrina aderenti alla Federazione cattolica delle Bande musicali, hanno festeggiato la festa di santa Cecilia. 150 musicanti e majorettes hanno invaso a suon di musica la splendida Paliano, portando quell'aria di festa che solo le bande sanno creare.

Erano presenti, oltre i padroni di casa, complessi bandistici e majorettes di Cave, Palestrina, Bellegra, Rocca Santo Stefano, Olevano Romano, La Forma, San Vito Romano, Valmontone, accompagnati dai propri sindaci e gonfalonieri che hanno sfilato lungo il caratteristico borgo dei Colonna per portarsi nella chiesa di Sant'Andrea apostolo dove è stata celebrata la Messa. Durante la celebrazione, animata da brani liturgici eseguiti dai musicanti, il parroco don Paolo Baldo, ricordando come "chi canta e quindi suona, prega due volte", ha esortato i fedeli, in particolare i giovani musicanti, a fare della propria vita un inno al Signore, ad imitazione della giovane martire romana Cecilia che, secondo la tradizione, "mentre gli organi suonavano, cantava al Signore dicendo «Rimanga immolato il mio cuore, perché io non sia confusa»".

Il momento clou della giornata è stato "l'affidamento" dell'immagine di santa Cecilia, pellegrina tra i paesi della diocesi, da Paliano a Rocca Santo Stefano, e rimarrà sino a domenica 28 aprile 2019, quando verrà portata a Galliano nel convento di Santa Cecilia. Il presidente della Federazione Alessandro Pasquazi - che ha portato il saluto di monsignor Mauro Parmeggiani -, il presidente della banda di Paliano Gianluca Pratini e il sindaco Domenico Alfieri, dopo la Messa, hanno tenuto discorsi di ringraziamento nei quali hanno tutti evidenziato la bellezza che c'è nel vedere unite in un solo gruppo le bande musicali della diocesi a testimonianza di come la musica possa e debba ancora unire. La giornata si è conclusa con un grande concerto bandistico nella piazza principale della città, eseguito dai 150 musicanti, diretti a turno dai diversi maestri, e con un incontro conviviale dove, ancora una volta, si sono condivise esperienze, create amicizie, cementato un gruppo che ha saputo abbattere l'antica rivalità e creato una realtà unica in Italia.

Alessandro Pasquazi

Un corso di volontariato francescano per portare la speranza tra i malati

Si è svolto domenica 18 novembre l'Open day open heart presso il Policlinico Agostino Gemelli di Roma, giornata di apertura del corso di volontariato francescano ospedaliero organizzato dalla Cappellania ospedaliera e dall'associazione Francescani nel mondo. Molti i partecipanti a questo primo incontro in cui è stata presentata in breve la storia del policlinico e di molte figure francescane che nel tempo hanno dato vita all'impegno e al servizio per la cura dei malati: da santa Elisabetta d'Ungheria, a Margherita da Cortona, da padre Agostino Gemelli, a san Pio da Pietrclina. Fra Loreto Fioravanti, con le sue competenze e sensibilità, è stato molto chiaro a dare informazioni per l'approccio con l'ammalato e la serietà del percorso, così come la presidente dell'associazione Maria Grazia Di Tullio. L'associazione presta il proprio servizio

presso l'ospedale Gemelli nell'animazione liturgica e celebrazioni, nell'ascolto dei malati e presso l'adiacente Hospice Villa Speranza, attraverso la dowerterapia dei francescani. Si portano sorrisi nelle corsie, vicinanza nelle solitudini, nei momenti di dolore, ma soprattutto Gesù in Eucaristia, un Gesù che entra nel cuore di chi lo vuole accogliere, un gratuitamente dare perché gratuitamente si è ricevuto. Si incontrano volti sofferenti, anche arrabbiati, ma che aspettano, con fame, il Cristo Eucaristia e chi lo porta, anche soltanto per scambiare due chiacchiere e lasciar passare il tempo in uno stare insieme che diventa forza. La forza nella speranza, nella volontà di rimettersi in gioco col poco, o solo essere accompagnati incontro a sorella morte con un cuore trasformato e un volto illuminato, toccato dallo sguardo di Cristo. Un Cristo che ci ha insegnato a donare amore a



Volontari in corsia

fondo perduto, infinitamente. Il corso di volontariato, che si articola in tre incontri è aperto a tutti, soprattutto a coloro che vogliono donarsi con il cuore tra le mani. La formazione avrà il suo contenuto centrale soprattutto sul campo, in corsia, sperando che nasca anche tanta sensibilità al servizio. Informazioni sul sito www.francescaninelmundo.it o sulla pagina Facebook dell'associazione.

Maria Grazia Di Tullio
Loredana Orefice

lutto

L'abbraccio a don Alphonse

Mercoledì 21 novembre, presso il Policlinico Umberto I (Roma), dove era ricoverato da ormai più di un anno, a causa delle conseguenze di un ictus, si è spento, all'età di 66 anni, don Alphonse Kavandako Mpas, sacerdote in servizio come vicario presso la parrocchia di San Lorenzo martire a Zagorato. Don Alphonse era nato a Sadi-Kintoto, nella Repubblica democratica del Congo, il 15 gennaio del 1952, ordinato sacerdote il 29 agosto del 1982 a Sadi-Dya-Albebe, era sacerdote *fidei donum* della diocesi di Matadi, dal 2011 nella diocesi di Palestrina. La comunità prenestina, con l'Amministratore apostolico Parmeggiani ed il presbitero si è unita nella preghiera alla famiglia e alla diocesi di origine.

oggi. Con la festa di Cristo Re la giornata Pro Seminario

La solennità di Cristo Re dell'Universo che si celebra oggi ha un valore aggiunto per la diocesi di Palestrina, la giornata Pro Seminario. Oltre a raccogliere fondi per sostenere gli studi dei seminaristi presso il collegio Leoniano di Anagni, questo è un appuntamento di preghiera in cui tutte le parrocchie si impegnano a pregare e promuovere nei fedeli lo spirito di preghiera perché la Chiesa prenestina sia ricca di vocazioni. L'Ufficio liturgico per l'occasione ha preparato una traccia di Adorazione eucaristica e tre intenzioni per la preghiera dei fedeli, con l'invocazione da rivolgere a fine Messa alla Vergine Maria, Madre di ogni chiamato perché interceda presso suo Figlio perché ci doni santi presbiteri secondo il suo cuore. Rogate *Ergo Domum Messis* (cfr Mt 9, 37, Lc 10,2). In questo 150° anniversario dell'ispirazione della preghiera del Rogate da parte di sant'Annibale Maria di Francia apostolo della preghiera per le vocazioni, l'Ufficio diocesano per le vocazioni, intende rilanciare il Monastero invisibile, e mettersi a servizio delle parrocchie per recuperare anche nell'ottica del sinodo appena chiuso, la cultura vocazionale che dovrebbe essere prerogativa di ogni ambito pastorale.

AZZIO Sette

Supplemento di

Avvenire

Il coraggio della verità: non chiudere gli occhi sul fenomeno mafioso

a pagina 2



Avvenire - Redazione pagine diocesane
piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
tel. 02.67801 - fax 02.6780483
www.avvenire.it
e-mail: speciali@avvenire.it

Coordinamento: cooperativa Il Mosaico
via Anfiteatro Romano, 18
00041 Albano Laziale (Rm)
tel. 06.932684024
e-mail: redazionelazio7@gmail.com

DIFFUSIONE COPIE NELLE PARROCCHIE: PROGETTO PORTAPAROLA
e-mail: portaparola@avvenire.it SERVIZIO ABBONAMENTI NUMERO VERDE 600820084

Il sorriso è il segno che avvicina a Dio

S'lava per morire. Lo intuiva. Maria era tranquilla nel suo letto di ospedale. La figlia era fuori e parlava con i medici. Poteva sentire ogni cosa. Poteva avvertire la sofferenza, l'apprensione del personale che l'assisteva. Avrebbe voluto rassicurarli. Non riusciva più a parlare. A muoversi. Immobile, ormai, dopo quell'urto con l'auto che non l'aveva vista. Quando il grande buio della morte sarebbe arrivato - oh! era vicino e lo sapeva - lei avrebbe soltanto sorriso. Lo aveva deciso quando da bambina andò a vedere la nonna morta. A differenza degli altri defunti dai quali era stata, la nonna aveva un splendido sorriso, tanto che Maria quasi rise e il padre poi la rimproverò e la mandò a letto senza cena. Che cosa ci sarebbe stato dopo non lo sapeva. La terrorizzava l'idea dell'inferno. Ma, anche in quel caso avrebbe sorriso. Il diavolo odia quelli che quando muoiono sorridono. Lo chiese al suo confessore. Le disse: "Non lo so... ma può essere" e per Maria fu un sì. Quando il marito la umiliava, imparò a vincere tutto col sorriso. Quando la vita si faceva cattiva, lei sorrideva ed affrontava tutto. Ora, davanti alla fonte della giovinezza, di fronte al suo Gesù, Maria non poteva che prepararsi al sorriso migliore. Quello che avrebbe sconfitto il diavolo e conquistato il cuore di Dio.

Francesco Guglietta

L'EDITORIALE

RISPETTO E AMORE SONO ANTIDOTI AL NARCISISMO

SOFIA ROSSO*

E' come guardare l'orizzonte da un molo di fronte al mare in una grigia giornata di fine autunno, la sensazione d'amarezza che si prova pensando a tutte quelle donne e madri che sono state usate come degli oggetti; buttate via appena non servivano più. Comprate, sfruttate, consumate, vilipesi. Comportamenti finalizzati a negare la loro umanità. Spesso sole e senza reti, si trovano a lottare contro uomini violenti che pensano al dominio piuttosto che all'abbraccio. E' la cultura dello scarto, come ha ricordato più volte papa Francesco, che non tiene in debito conto le cose e le risorse della Terra, le sfrutta fino all'esaurimento. Lo stesso fa con le persone, le usa e poi le butta via. Tutto è anonimo, senza volto e senz'anima. Si può ripartire da qui, compiendo con uno sforzo educativo corale, rimettendo al centro concetti come fiducia, umiltà, capacità di ascolto, tenerezza, empatia, impegno per ricostruire i legami sociali, lavoro paziente per ricucire reti solidali, puntando sul valore dell'educazione che dev'essere rivolto nei confronti dei più giovani e riscoperto dagli adulti, che sono spesso vittime di un comportamento "giovanilistico". Il fine ultimo è generare incontri positivi, attraverso il riconoscimento della donna in tutta la sua persona: ciò significa rimettere anche in circolo quelle parole, appena ricadute, che appaiono desuete, ma dicono e raccontano con forza il valore della donna. Dobbiamo riuscire a captare quei disegni che difficilmente emergono ad una prima rapida visione. Occorre andare in profondità, tirar fuori ciò che è nascosto sotto il tappeto e non appare subito evidente sia per difficoltà delle vittime ad esprimersi sia per forme di profondo dolore che portano quasi a non uscire, rimanendo dentro il proprio disagio. Il ruolo del volontario è importante in quanto rimette in circolo le relazioni, è attento per captare i messaggi, stabilisce la dimensione della cura tra le persone che si incontrano e si aiutano. Ha un inteso valore di umanità perché è lì dentro che si riscopre il gusto della responsabilità, il senso della dedizione verso chi è in difficoltà. Con è stato recentemente ricordato in occasione della conclusione del progetto così detto delle "Famiglie sandwich" nel quale Antea ha incontrato ed ascoltato famiglie alle prese con la fragilità e i fatti della vita del altro, il concetto di fiducia richiama la possibilità di "mettere in comune la vita" per cercare nuove forme di convivenza più attente alle persone. Invece, l'umiltà oltre ad essere antidoto al "veleno" dell'autoreferenzialità si delira di onnipotenza, richiama da un lato la necessità di costruire "con altri" una visione strategica e dall'altro la scelta di una conoscenza contestualizzata che richiede l'incontro nella prossimità. La sociologa Martha C. Nussbaum nel saggio "Non per profitto", ha scritto che "lo scontro è interno all'anima di ciascuno di noi, dove goffezze e narcisismi si misurano contro rispetto e amore. Bisogna alimentare le forze educative alla cultura del rispetto e dell'egualianza". Questo è necessario farlo insieme buttando via la cultura dell'individualismo e della sopraffazione, aprendo le porte al saper accogliere l'altro come sorella e fratello, in quanto parte di una stessa storia; quella del rispetto della sacralità della donna e della vita. Occorre, oggi, più che mai promuovere la cultura della solidarietà contro l'indifferenza, dicendo una volta per tutte basta alla violenza contro le donne. Lo dobbiamo alle tante madri, mogli e ragazze sfruttate e violentate nel corpo, nella mente e negli affetti. Dobbiamo impegnarci per ridare loro dignità e possibilità di essere parte attiva e costruttiva della società, in famiglia, nei luoghi di lavoro, nelle posizioni di responsabilità e nella cultura.

* presidente nazionale Antea, Associazione tutte le età attive per la solidarietà

Per la Giornata contro la violenza fatta alle donne, sono tante le storie che raccontano quest'amara realtà, seguita dalle strutture d'accoglienza

DI SIMONA GIUNTA

Un'associazione "iniziativa donne" dedicata alla violenza contro le donne nata per puntare l'attenzione su un dramma che si ripete quasi ogni giorno. Accanto alle vittime sono impegnate numerose istituzioni, associazioni, centri di ascolto, case di accoglienza e tante altre realtà. Si tratta certamente di un problema sociale, ma prima di tutto è una questione culturale; la sensibilizzazione e l'educazione diventano, così, fondamentali. Lazio Sette ha raccolto delle storie raccontate da alcune organizzazioni presenti nel Lazio. E il caso dall'associazione "iniziativa donne" di Sora. Da martedì scorso davanti al palazzo comunale sventola un drappo rosso che ha dato il via a una settimana di iniziative; tra tutte quella di "Vetrine contro la violenza" che da cinque anni l'associazione promuove presso i commercianti della città. Il concorso ha premiato ieri la vetrina più creativa attirando l'attenzione sui passanti ed invitandoli alla riflessione. Il Comune di Rieti celebrerà alle 17 di oggi la Giornata con un momento di sensibilizzazione a cui interverranno l'Assessore alle pari opportunità, Elisa Masotti; Alberta Tabbo, responsabile del centro antiviolenza "Il nido di Ana"; Laura Scatu con il romanzo "Il dolore del Tiglio" e le linche da "Fiori Sabini" di Marco Tarquinio Vello. Protagonisti anche gli studenti della scuola media "Alda Merini". A Cerveteri, invece, questa mattina, verrà inaugurata una panchina rossa posizionata all'ingresso del Palazzo del Granatone, sede del consiglio comunale. Domani al Teatro Petrolino di Castel Gandolfo si terrà il convegno "La libertà è donna", organizzato dal Comune con "Incontriamoci", il laboratorio d'idee delle associazioni locali. A Cisterna di Latina dalle 11:30 di oggi, si marcia in ricordo delle sorelle Martina e Alessia Capasso e Desirè Mariotti, "per dire basta". Sempre nel Sud del Lazio, la pastorale familiare della diocesi di Gaeta si trova ad offrire supporto a tante donne in difficoltà, con un



Le volontarie di "iniziativa donne" espongono il drappo rosso fuori dal palazzo comunale di Sora

Mai più nelle città quei simboli «rossi»

vissuto diverso tra loro, ma accomunate da un amore malato, persone che sognano la libertà e sperano di ritrovarla, ricattate non solo fisicamente, ma emotivamente.

Nel Lazio, secondo l'Istat, il 14,2% sono le donne che hanno subito violenza psicologica e verbale, il 16% per isolamento, il 14% sotto forma di controllo, il 6,2% violenza

economica, il 10,4% d'intimidazione. E' il caso della storia di Anna (*nome di fantasia, ndr*) che ha cercato in tutti i modi di salvare la madre, che è riuscita lavorando duro e portandola via da un marito violento, ma alla fine è caduta lei stessa nelle mani di un uomo che le ha tolto la libertà. Solo nel Lazio sono il 42,8% le donne che hanno subito stalking una o più volte a settimana. Serve un'educazione ai diritti che dovrebbe partire dall'infanzia. E' stata firmata ieri, infatti, la nuova "Carta dei diritti della bambina" dai sindaci di Gaeta, Itri e Minturno, alla presenza delle rappresentanti della Fidapa e di alcune dirigenti scolastiche, contro ogni forma di discriminazione. "Spesso le donne che si rivolgono a noi hanno bisogno di una consulenza legale, di essere affiancate in un percorso", racconta Maria Rosaria Ruggieri,

coordinatrice del centro antiviolenza "Mai più ferite" gestito dalla Cooperativa Diaconia, ente strumentale della diocesi di Frosinone, che ha a disposizione anche una casa rifugio con sette posti letto ed un appartamento per le donne che tornano all'autonomia. «Il 90% delle vittime ha subito un maltrattamento in famiglia, sia fisico che psicologico ed anche economico. Ci siamo occupati di una donna con figli che non avevano da mesi quasi nulla da mangiare in casa. Negli ultimi due anni sono quattro quelle che ora vivono in autonomia completa e lavorativa», prosegue Ruggieri. Infine, è stato presentato venerdì a Latina il progetto "Ilma" (Io lavoro per la mia autonomia) sviluppato dal comune pomino con il Centro Liliti e finanziato dal dipartimento Pari opportunità per il reinserimento lavorativo e l'inclusione sociale di donne vittime di violenza.

L'indagine

I numeri del Lazio sui «Centri antiviolenza»

Sono stati pubblicati venerdì scorsi i dati Istat della prima indagine sui servizi dei Centri antiviolenza, in collaborazione con il Dipartimento per le Pari opportunità della Presidenza del Consiglio, le regioni e il Consiglio nazionale della ricerca. L'indagine è stata effettuata a giugno e luglio 2018. Nel Lazio sono state censite sette strutture che hanno aperto tutte prima del 2014 e che appartengono ad una rete territoriale. Sono state nella regione 5169 le donne che hanno contattato i centri, 1333 prese in carico di cui 832 nuovi ingressi, 318 inviate dai servizi territoriali, 262 straniere, 830 con figli di cui 722 con ragazzi minorenni. Tutti i Centri regionali sono attivi per mediazione familiare da parte dei servizi sociali e dei tribunali, in particolare due di questi sono dedicati alla richiesta di uno spazio neutro per l'incontro protetto tra figli e genitori violenti. Tutti i Centri organizzano corsi di formazione rivolti al personale, che è composto da 164 unità di cui 106 volontari. (S.Gio.)

NELLE DIOCESI

◆ **ALBANO**
IL SEMINARIO
È METTERSI IN GIOCO
a pagina 3

◆ **FROSINONE**
L'ESSERE ACCANTO
AI PIÙ DEBOLI
a pagina 7

◆ **PORTO S. RUFINA**
L'ULTIMO SALUTO
A DON ALFONSI
a pagina 11

◆ **ANAGNI**
I FEDELI UNITI
IN CAMMINO
a pagina 4

◆ **GAETA**
CARITAS DIOCESANA
DA PAPA FRANCESCO
a pagina 8

◆ **RIETI**
ARTURO MARIANI,
INNO ALLA VITA
a pagina 12

◆ **CIVITA C.**
UN NUOVO ANNO
ACCADEMICO
a pagina 5

◆ **LATINA**
LA FAMIGLIA
CUORE DELLA CHIESA
a pagina 9

◆ **SORA**
GIOVANI: LA FATICA
DI CRESCERE INSIEME
a pagina 13

◆ **CIVITAVECCHIA**
I NOSTRI POVERI
OSPITI DEL PAPA
a pagina 6

◆ **PALESTRINA**
CROCE ROSSA PREMIA
LA SOLIDARIETA'
a pagina 10

◆ **TIVOLI**
UN PERIODO
DI ANSIOSA ATTESA
a pagina 14

Il sacrificio delle tre sorelle Mirabal, ricordato ogni anno grazie all'Onu

La scelta della data del 25 novembre, per celebrare la Giornata contro la violenza sulle donne, indetta dalle Nazioni Unite è di quelle significative, in quanto vuole ricordare le sorelle Mirabal, attiviste politiche della Repubblica Dominicana, uccise nel 1960. Patria, Mineveva e Maria Teresa, sostenitrici del "Movimento 14 giugno", mentre stavano andando in auto a far visita ai mariti (incarcerati per la loro militanza politica), furono fermate dalla polizia, condotte in una piantagione di canna da zucchero e, dopo indicibili torture, gettate in un precipizio per simulare un incidente. La notizia della tragedia si diffuse, però, solo dopo la morte del dittatore Rafael Leonida Trujillo. Infatti, il sacrificio di quelle donne fu noto al mondo solo nel 1999, quando

questa storia di violenza giunse sul tavolo dell'assemblea dell'Onu, la quale il 17 dicembre dello stesso anno istituì la Giornata. Anche l'Italia, dal 2005, celebra il ricordo delle donne vittime di violenza. Questa è rappresentata da molti simboli significativi, con il colore arancione che indica la violenza sulle donne. In Italia è declinato nel rosso, che simboleggia l'amore e il sangue. Il segno distintivo della giornata sono le scarpe rosse abbandonate nelle vie e nelle piazze che richiamo l'attenzione sul grido d'aiuto delle vittime. Questa, non è fine a se stessa, ma è la prima di sedici giorni d'iniziativa volte a far conoscere le conseguenze della violenza, che si concluderanno il 10 dicembre con la Giornata dei diritti umani.

Carla Cristini

Al via la prima edizione di «Rome Museum Exhibition»

Partecipano all'importante evento anche tutti i musei ecclesiastici che si trovano nella regione, uniti in cammino per fare rete tra loro

DI MARIA TERESA CIPRARI

A i nastri di partenza la prima edizione di Rome Museum Exhibition, (romemuseumshow.com) la manifestazione sui musei, luoghi e destinazioni culturali, promossa dalla Commissione nazionale italiana per l'Unesco, dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali, da Roma Capitale e Ministero degli Esteri, con il contributo della Regione Lazio, di Camera di commercio Roma e Unioncamere Lazio. L'evento che sarà ospitato nello spazio della Fiera di Roma, inizierà giovedì prossimo e durerà fino a sabato primo

dicembre. Scopo dell'iniziativa, che si svolge nell'ambito dell'Anno europeo del patrimonio culturale indetto per il 2018, è quello di contribuire alla sua valorizzazione. Tra le numerose associazioni e fondazioni partecipanti ci sarà l'Associazione musei ecclesiastici italiani (Amei), con la figura del presidente, l'architetto Domenico Primavera, direttore del Museo diocesano tridentino, e di Roberto Libera, demotonoantropologo, coordinatore di Amei per il Lazio, direttore del Museo diocesano e del sito delle catacombe di San Senatore ad Albano ed anche del Museo ecclesiastico San Barnaba a Marino. Un'occasione importante questa, per portare alla conoscenza del pubblico specializzato la realtà preziosa del ricco patrimonio dei musei ecclesiastici della regione. In ante lettera, anche piccole o di recente istituzione, impegnate ad esprimere tutte le loro potenzialità.

Saranno i due esperti a presentarle nello spazio loro riservato giovedì, dalle 16 alle 17, nella sala 3. L'intervento avrà come titolo "Musei in cammino. Per una rete dei Musei ecclesiastici del Lazio". «I beni culturali ecclesiastici per molto tempo sono stati ritenuti, a torto, un esclusivo patrimonio della cultura ecclesiastica, un loro recupero a 360 gradi gioverebbe alla valorizzazione del patrimonio stesso e all'intera conoscenza» ha affermato Roberto Libera rispondendo a Lazio Sette. Egli ha sottolineato inoltre come la rete sia «il modo migliore per valorizzare il patrimonio culturale: realizzare a livello regionale un'idea di interazione dei musei ecclesiastici, che restituisca una visione di sistema dell'intero territorio. Ciò sarebbe una strategia positiva, nell'ambito della quale le realtà più piccole sarebbero ulteriormente avvantaggiate dal ruolo di traino delle istituzioni con collezioni più

pregiate o favorite dalla posizione» ha spiegato Libera, il quale ha anche detto che «questa collaborazione tra i musei ecclesiastici del Lazio potrebbe realizzarsi in eventi coordinati, mostre tematiche di ampio respiro, itinerari legati a santuari, santi, figure di artisti che hanno operato nel territorio laziale, pur mantenendo ogni la propria individualità e libertà di azione». La conferenza inaugurale di Ro.Me si terrà giovedì alle 10 e prevede, dopo il saluto delle autorità e delle istituzioni, una presentazione dedicata al Sistema museale nazionale, riservato ai direttori dei musei e promosso dalla Direzione nazionale musei del Mibac. Un fitto calendario di incontri, workshops e conferenze, scandiranno i tempi della manifestazione. Oltre 130 i relatori che interverranno, tante anche le aziende presenti. Un obiettivo comune, promuovere reti per fruire e salvaguardare il patrimonio culturale.



Una sala del museo diocesano di Velletri



Paolo Borrometi, giornalista siciliano (1900), vive sotto scorta

Borrometi: «È un dovere denunciare cos'è la mafia»

DI GIOVANNI SALSAÑO

Non chiamatelo eroe. Paolo Borrometi, giornalista di Tv2000 e direttore della testata giornalistica online L'Aspi.it, è una persona che vuole fare il proprio dovere. Di cittadino e di giornalista. Da cinque anni vive sotto scorta. Sette mesi fa un'intercezione telefonica ha svelato il piano della mafia siciliana di un attentato ai suoi danni, perché «Ogni tanto un muricciotto, serve!». Da lì è nato un libro "Un morto ogni tanto. La mia battaglia contro la mafia invisibile". Denunciare la mafia è un atto di coraggio? Non è un atto di coraggio, ma un atto di dovere. La mia generazione è quella che ha visto le immagini del drammatico attentato del 23 maggio 1992, è quella che ha sentito l'odore del sangue e della morte per strada. La mia generazione è cresciuta non solo nel culto di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, ma anche di tutte quelle persone che hanno vissuto «sotto morte per fare il loro dovere. Come si combatte la mafia? Innanzitutto si deve conoscere. In questo senso il ruolo del giornalista è fondamentale e non è da meno di quello delle forze dell'ordine e dei magistrati, che hanno compiti differenti. Se un giornalista non parla di mafia, viene meno alla sua professione, perché non fornisce ai cittadini gli strumenti per conoscere come stanno le cose e decidere da che parte stare. A volte c'è una sorta di auto censure nelle persone,

che è quella di dire di "non sapere quello che accade". Il giornalista ha un ruolo importante per far prendere consapevolezza ai cittadini. Qual è il messaggio del suo libro? Ho scritto il libro per la paura di non avere il tempo per poter raccontare, sulla scorta delle drammatiche intercettazioni dell'aprile scorso, secondo cui io sarei dovuto saltare in aria insieme alla mia scorta. Rivendico il fatto di non aver realizzato un libro autobiografico, ma un libro di inchiesta in cui, inevitabilmente, c'è la mia storia. La mia vita è cambiata per voler fare il mio dovere: vivere sotto scorta significa non avere una vita privata, non poter andare allo stadio o non poter decidere di andare a mangiare una pizza all'improvviso. È una vita fatta di rinunce, ma rivendico con orgoglio di poter fare, così, il mio dovere e ho la coscienza pulita di chi sta facendo il suo dovere. Sta cambiando qualcosa negli ultimi anni? Nell'epilogo del libro mi rivolgo direttamente ai ragazzi: da loro deve partire il vero cambiamento culturale e sociale. Negli ultimi anni c'è una presa di coscienza maggiore, ma ancora tanto c'è da fare, per combattere quella cultura mafiosa che fa nascere e crescere la schiera della manodopera mafiosa o che fa negare l'esistenza stessa della mafia. È giusto far comprendere ai ragazzi cosa è successo in questo paese, cosa sta succedendo e quanto la mafia sia ancora forte. Questo paese non ha bisogno di eroi, ma di persone che fanno il proprio dovere.

Andrea Conocchia, vicario territoriale di Anzio: «Come Chiesa, insieme alle istituzioni, vogliamo approfondire alcune priorità come la criminalità, ascoltando tutto ciò che accade nel territorio»

Una mentalità che infetta l'aria



Da sinistra: Massimo Castellucci, Alessandro Paone, Paolo Borrometi, Candido De Angelis, Andrea Conocchia

DI COSTANTINO COROS

La parola mafia indica un fenomeno che fa paura in quanto sembra non esistere invece è presente e molto attivo. È un sentimento culturale prima che criminale il quale entra come un virus nelle pieghe della società e la infetta senza farsene accorgere. Quando viene portata allo scoperto

risultò molto difficile eliminarla. Per non chiudere gli occhi su di essa, si è svolto, giovedì scorso presso le sale della fattoria didattica "Riparo" di Anzio un incontro su "Mafia e legalità". L'iniziativa è stata promossa dalla Caritas, dall'ufficio per le Comunicazioni sociali, dal Vicariato territoriale di Anzio della diocesi di Albano e dalla stessa "Riparo". Vi ha preso parte il giornalista Paolo Borrometi, direttore della testata online L'Aspi.it, reporter di Tv2000 e dell'Agf (l'intervista nella spalla sinistra, ndr), da anni sotto scorta in quanto è stato vittima di una violenta aggressione, di intimidazioni e minacce. Si è trattato del secondo appuntamento dedicato a temi d'attualità che coinvolgono le coscienze e le azioni di istituzioni, associazioni e cittadini, seguito a quello dello scorso 25 settembre su "Immigrati - immigrazione", al quale aveva partecipato l'arcivescovo metropolitano di Agrigento, il cardinale Francesco Montenegro, presidente di Caritas Italiana. L'intento degli organizzatori è stato

quello di parlare della criminalità organizzata a partire dall'esperienza di chi l'affronta e la combatte in prima persona, per tenere alta l'attenzione su un fenomeno quasi ritenuto in declino, ma in realtà ancora presente e incisivo. «L'iniziativa nasce dall'opportunità e dalla possibilità di approfondire, come Chiesa e con le istituzioni, alcune priorità come l'immigrazione e la criminalità, cercando di essere presenti sul territorio, ascoltandolo ed osservandolo per entrare in dialogo, con ciò che ci circonda e con ciò che accade», ha spiegato don Andrea Conocchia, vicario territoriale di Anzio. Candido De Angelis ha dal canto suo ricordato che parlare ed informare di mafia «non è facile», in quanto «non tutti sono in grado di rinunciare a loro stessi per seguire una missione nella vita». La mafia non è più una questione locale, ma è diventata globale. In questo contesto, Massimo Castellucci di Tv2000 ha detto che una delle parole chiave

può essere «coraggio» ed è «quello che ha avuto Paolo Borrometi e quello che abbiamo avuto noi come Chiesa e come comunità di affrontare certi temi che spesso sono anche tabù». Nel corso del suo intervento Borrometi ha sottolineato che «uno dei problemi di questa società è che ci dimentichiamo d'illuminare le periferie del mondo e di conseguenza quelle del nostro paese. Questa è una responsabilità giornalistica. Spesso andiamo solo quando ci sono gravi fatti di cronaca, però poi scendiamo che ci sono periferie come Ostia ed Anzio dove vivono cittadini che hanno il diritto di essere illuminati». Al Paese non servono eroi, ma persone responsabili, dove ognuno fa la sua parte: «c'è bisogno del noi». Un popolo non informato non sarà mai capace di scegliere da che parte stare. Infatti, «peggio delle mafie è l'esistenza della cultura mafiosa. Io ho preservato la libertà più importante che è quella di pensiero e di parola. Un sogno non lo si può distruggere» ha concluso.

il rapporto

I numeri sulla criminalità organizzata nel Lazio

Il terzo rapporto sulle "Mafie nel Lazio" misura l'incidenza della criminalità organizzata nell'ambito del territorio regionale. Lo studio considera inchieste giudiziarie, documenti istituzionali ed interventi pubblici. Tra il luglio 2016 e il dicembre 2017 la Direzione distrettuale antimafia ha contato sei procedimenti per associazione di stampo mafioso con 29

indagati, 58 con 412 indagati per reati con l'aggravante mafiosa, 102 con 1010 indagati per associazione delicta al traffico di stupefacenti, 21 con 164 indagati per traffico di rifiuti e 9 con 40 indagati per usura. Le operazioni finanziarie segnalate alla Banca d'Italia sono arrivate a 9769, mentre i bonifici bancari con i paradisi fiscali sono 5706 in entrata e 4372 in

uscita. Nel 2017 sono state confiscate 512 aziende e 1732 beni. La Polizia di Stato ha contato 7882, 191 chili di droga sequestrati nell'ultimo anno. Si stima che nel Lazio, dagli anni Settanta ad oggi, abbiano operato e operino 154 clan, di cui 62 non attivi. La maggior parte di quelli operativi agisce nella Capitale. Mirko Giustini

Oltre l'ostacolo. Storie di startup di Simone Campanella



Per fare un orto in casa con attenzione all'ambiente



La struttura d'illuminazione in legno di pino

La lampada «Sunlight» di «BioPic» illumina le piante nel giusto modo, stimolando la fotosintesi e creando benefici per la qualità della vita

Prodotti a chilometri zero? Non basta a «BioPic». Centimetri zero è la sua misura ideale. Questa è una startup che avvicina la cultura della terra alla casa. «Cultivare in città non è facile - spiega Renato Reggiani, ideatore del progetto - in tanti hanno provato, ma dopo un iniziale entusiasmo hanno rinunciato. Ho studiato e lavorato tra Italia e Olanda per 5 anni al fine di realizzare l'idea. Insieme a me ci sono Nicolò Acciaioni e Antonio Guerra, i miei soci e investitori e Maria Cristina Guerra, responsabile eventi. Assieme abbiamo realizzato Orto Gourmet, il primo orto riciclabile indoor per tutti, testato da alcuni degli chef più importanti in Italia e all'estero». Reggiani ha verificato la sua idea nel progetto Erasmus per imprenditori della Comunità europea a Rotterdam in Olanda. Tornato in Italia ha adottato la

tecnologia usata per far crescere le piante nello spazio urbano. Ne è nato un sistema d'illuminazione e innaffiamento capace di far realizzare dovunque un pezzo di verde. La lampada led «BioPic Sunlight», ideata e prodotta in Italia con elementi certificati Osram, riproduce il calore del sole che c'è a giugno nel Mediterraneo. Tecnologia innovativa e brevettata in grado di stimolare di continuo la fotosintesi. Favorisce la concentrazione di oli essenziali, il rilascio di vitamine e sali minerali. Il risultato sono piante aromatiche profumatissime per un sapore superiore o fiori meravigliosi per un ambiente domestico accogliente e bello; ma, anche una migliore qualità dell'aria in casa. Le piante stimolate dal led di BioPic favoriscono l'eliminazione delle sostanze inquinanti con il rilascio continuo

ossigeno. La lampada è a basso consumo, meno di 10 watt, ed è gestibile attraverso un'applicazione smartphone o un interruttore programmabile. È installata in una struttura in legno di pino non trattato e tagliato al laser per creare dovunque un microclima ideale alle piante. L'acqua invece è ottimizzata grazie a una riserva che ne garantisce la gestione con un minimo controllo umano. BioPic è semplice e ricaricabile: si possono utilizzare le proprie piantine oppure la cartuccia «orto a metro» di BioPic. Tutto ciò però non è solo gastronomia. Porta nella casa cultura ecologica, salute e serenità nelle persone. «Cultivare una pianta - spiega Reggiani - è molto educativo e divertente, imparare a riconoscere i suoi bisogni minimi, vederla crescere ci rende consapevoli che sono creature viventi e non solo risorse da

sfruttare all'infinito». Le piante stimolano poi il nostro sistema immunitario e migliorano il nostro umore, come scoperto dagli studi scientifici. La startup è stata premiata a New York, Roma e Berlino Maker Faire. Copenhagen per la Car (Corporate social responsibility) presso l'Istituto italiano di cultura e a Stoccolma allo Sweden food tech per innovazione e sostenibilità. Sono solo alcuni dei riconoscimenti ottenuti, testimonianze concrete del valore di BioPic. Portatrice di un nuovo stile di vita con una tecnologia capace di favorire una «natura aumentata» nel rispetto dell'ambiente per l'arricchimento di ogni persona. È una rivoluzione pacifica per «Cambiare il mondo un Orto alla Volta», come recita lo slogan di BioPic. Per approfondire c'è www.biopic.it. (Il segue)